R. Azmeni «io Donna Cor. Sera» 11.12.2010

SI PARLA DI DEGRADO e si pensa ai centri urbani o alle periferie delle megalopoli. Ad abitazioni abbandonate e a montagne di rifiuti, e alla mancanza di cura per quel che c'è attorno a noi. E anche alle distruzioni, che l'uomo progetta incurante del futuro del pianeta, delle foreste dell'Amazzonia o dei territori vergini della Siberia. O alla povertà insopportabile delle favelas sudamericane.

Ce ne lamentiamo, ci arrabbiamo, qualche volta protestiamo, ma siamo convinti che il degrado stia tutto fuori di noi, che faccia parte dell'ambiente che ci circonda, che possa restarci estraneo. Ma possiamo davvero dire che sia così? Che l'ambiente, i quartieri, le città si degradano mentre noi possiamo rimanere indenni? Che degrado significhi solo rifiuti abbandonati, case fatiscenti, centri storici lasciati andare? Oppure è vero che esso nasce da qualcosa che è in noi ("Se 'l mondo presente disvia, in voi è la cagione" diceva il Poeta) e ci tocca e ci trasforma? E che dall'ambiente si trasferisce alla persona, dalle cose all'anima e alla mente?

Perché il degrado è contagioso. È difficile sottrarvisi. È pressoché impossibile costruire una personale isola di benessere dove tutto va in rovina. E quando la rovina comincia, è difficile fermarla. È difficile che non arrivi dentro di noi. Alcuni psicologi hanno fatto un esperimento. Hanno lasciato un'automobile nuova fiammante in un quartiere bene di una grande città. L'auto è rimasta parcheggiata giorno e notte senza che nessuno facesse neppure un graffio alla carrozzeria. Poi sempre nello stesso luogo - a scopo sperimentale - è stata parzialmente danneggiata: un finestrino lesionato, un parafango ammaccato, uno sportello danneggiato. In pochi giorni a quei danni se ne sono aggiunti altri, **l'auto è stata distrutta**, fatta pezzi. [...]

Perché - a pensarci bene - il degrado più pericoloso è quello che dall'esterno arriva dentro e ci abbrutisce. Il quotidiano può diventare un campo di concentramento se ci si adatta alle regole non dette del sopruso e alla violenza. O ci si adagia nell'indifferenza nel rapporto con l'altro. O si mettono da parte come inutili ingombri la bellezza e la poesia. Certo occorre essere vigili, correggere senza però cadere in un atteggiamento disfattista, esercitarsi nei piccoli grandi gesti di una vita fuori dal degrado. Ringraziare, sorridere, fare

ZAI.NET dicembre 2010

LIBRI

Lettere contro la guerra
Di Tiziano Terzani, Longanesi, 181 pp, 10 euro



«Un appello inesausto alla conoscenza e alla comprensione. Il pellegrinaggio di pace che tutti dovremmo compiere». Tiziano Terzani, forse uno dei più grandi giornalisti e militanti contro la guerra degli ultimi 30 anni, come nei libri precedenti rivela un mondo che i nostri telegiornali ci impediscono di vedere, un mondo conteso dagli interessi internazionali e che si aggrappa con le unghie e con i denti a quei pochi brandelli di civiltà che l'Occidente gli ha lasciato. I paesi in questione sono l'India, dove Terzani ha abitato per anni, e soprattutto l'Afghanistan, una terra devastata e derubata dei propri valori dalla guerra senza fine di cui è teatro. Dalle pagine di Terzani si evince che la colpa di tutto questo sfacelo va attribuita alla mentalità bieca e senza scrupoli con cui i paesi sviluppati si sono lanciati nella gara per la supremazia economica mondiale. Quest'analisi chiama in causa in particolare l'America, responsabile assieme ad altre nazioni della situazione critica in cui versano molte terre del Terzo Mondo. Il viaggio dell'autore si compie attraverso gli edifici distrutti di Kabul, negli ospedali colmi di vittime civili delle bombe intelligenti e dei bombardamenti stana-terrorista. Vittime, innanzitutto, dell'avidità occidentale. Tutto ciò viene raccontato in uno stile narrativo potente, che lascia trapelare l'esperienza di vita decisamente rara vissuta dall'autore ma al tempo stesso evita i toni mistici cui si pensa sia soggetto Terzani.

Un motivo per leggerlo: Il libro costituisce una profonda riflessione e riscoperta interiore, un capovolgimento di punto di vista che pochi sono capaci di intraprendere. Queste guerre lontane sono anche nostre, e «forse questa è l'occasione per pensare diversamente da come abbiamo fatto fino ad ora, l'occasione per reinventarci il futuro e non rifare il cammino che ci ha portato all'oggi e potrebbe domani portarci al nulla».

Un motivo per non leggerlo: Se non siete pronti a mettere in discussione le certezze che ci propinano i soliti media.

Luca Savio, 18 anni, Moncalieri (TO)

Zai.net è per il diritto di criti